

Incontro 8 - Pronti a rendere ragione della speranza che è in noi - 1Pt 3,13-22

Invochiamo insieme il Signore: Rendici sensibili, o Dio, alla disperazione di tanti e al respiro corto di chi oggi non vede possibilità di futuro. Rafforza la nostra fede e colmaci di rispetto e dolcezza, perché la nostra testimonianza mite e serena diventi, nel contesto in cui viviamo, iniezione di speranza.

Aspetti della realtà - *Prima di accostarci alla Parola di Dio accogliamo a vicenda ascoltando il pensiero e l'esperienza di ciascuno. Alcuni brani per favorire la riflessione sulla realtà attorno a noi*

Pazienza significa, secondo la traduzione letterale: stare sotto, non sgravarsi del peso, ma portarlo. Oggi noi sappiamo assai poco nella chiesa di questa particolare benedizione del portare. Portare senza liberarsi del peso, portare senza nemmeno stramazzone, portare come Cristo ha portato la croce, rimanere sotto e lì sotto trovare Cristo. [...] La pace di Dio è con i pazienti. «La pazienza produce esperienza». La vita del cristiano non è fatta di parole, ma di esperienza. Nessuno è cristiano senza l'esperienza. Non si sta parlando dell'esperienza della vita, ma dell'esperienza di Dio. E nemmeno di grandi esperienze vissute di Dio, ma dell'esperienza che consiste nella prova della fede e della pace di Dio, dell'esperienza della croce di Cristo. Solo i pazienti fanno esperienza. Gli impazienti non fanno esperienza di nulla. [...] L'esperienza produce speranza. Infatti ogni tentazione superata è già preludio dell'ultimo superamento, la vittoria su ogni onda ci avvicina alla terra agognata. Per questo dall'esperienza nasce la speranza, e nell'esperienza dell'afflizione si può già sentire il riflesso della gloria eterna. «La speranza poi non delude». Dov'è ancora speranza, lì non si soccombe.

(DIETRICH BONHOEFFER, *Voglio vivere questi giorni con voi*, Queriniana 2007)

Io, religiosa missionaria, dovrei essere portatrice del "lieto annuncio", ma mi ritrovo a volte delusa e scoraggiata, ad ascoltare come tramortita gli inviti del papa: «Non lasciatevi rubare la speranza... la gioia dell'evangelizzazione...». Consolata da chi dovrei consolare, incoraggiata da chi dovrei incoraggiare, mi ritrovo a contemplare la fede dei laici e delle vittime. Sperare contro ogni speranza. Come innescare processi di cambiamento senza "essere disinnescati" in partenza dalle istituzioni, siano esse statali o ecclesiali? [...]

Gli elementi che si mostrano necessari sono la forza dei giovani visionari non ancora ammalati di senso di impotenza", la conoscenza e la saggezza di adulti o anziani capaci di orientare e dare un di più di competenza alle azioni, la fede "da martiri" che rende la verità e il bene più importanti della propria sopravvivenza.

Tutti questi ingredienti ci sono e Dio è capace di far incontrare tra mille altre, proprio le persone che portano in grembo il desiderio di dare vita. Dio è capace di mettere sul cammino i tasselli che, raccolti, danno forma a un nuovo disegno.

(ELIANNA BALDI, *Non facciamoci disinnescare dalle istituzioni*, «Nigrizia», ottobre 2018)

Trovare note di speranza anche nel tempo difficile di questa pandemia non è un esercizio di ottimismo a buon mercato. Credo invece corrisponda a un compito e a una responsabilità che riguarda tutti in vista della ricostruzione che ci attende nei prossimi mesi e anni. Saper interpretare il tempo della crisi, offrire una parola sensata e disegnare un orizzonte realista, ma non rassegnato, rimane anche in questo tempo una responsabilità per il bene di tutti alla quale non possiamo e non vogliamo sottrarci.

Il primo e più evidente dei segni di speranza che indicano una risorsa per il tempo a venire credo si possa cogliere nel grande movimento di solidarietà scaturito dal basso, che ha visto protagonisti tante persone le quali hanno dato prove di dedizione per il bene altrui che sono state sicuramente superiori al solo dovere professionale – e si sono spinte in molti casi fino a mettere a rischio la propria salute (e comunque hanno comportato sacrifici importanti per sé e per le persone care). [...]

Da una crisi come la presente usciremo sicuramente molto diversi: se anziché il «si salvi chi può» riuscissimo a difendere e coltivare l'atteggiamento ispirato alla consapevolezza che «nessuno si salva da solo» (di cui siamo stati testimoni nelle migliori espressioni di umanità registrate in questo tempo) potremmo forse «uscirne migliori».

(MARCO BERNARDONI, *Esercizi di speranza*, «Settimana News», 28 febbraio 2021)

Teilhard de Chardin disse che «il futuro appartiene a coloro che trasmettono alla prossima generazione motivi per sperare». Quando ero un giovane studente, la speranza era nell'aria. [...] Tutto sembrava possibile.

Oggi il futuro è meno chiaro. Assistiamo al sorgere dei fondamentalismi, religiosi o di altro tipo. Aumenta il divario tra gli estremamente ricchi e gli altri. Ritorna la minaccia nucleare. La violenza cresce. Siamo minacciati dalla catastrofe ecologica. Come possiamo, allora, trasmettere ragioni di speranza alle nuove generazioni? Come possono, a loro volta, aiutare noi a sperare?

I nostri fratelli e sorelle che vivono nel mondo arabo, dal Maghreb al Medio Oriente, possono insegnarci a conservare la speranza in questi tempi di crisi globale. [...]

Ho avuto l'opportunità di visitare l'Algeria due volte tra il 2015 e il 2016, così come di essere stato in Egitto, Turchia, Iraq e Siria. Le mie sono state visite brevi, ma i cristiani di quei luoghi di sofferenza mi hanno aiutato a comprendere meglio quel che significa sperare. [...]

In Algeria sono andato sulla tomba del vescovo di Orano Pierre Claverie, un mio confratello domenicano, così come nel cimitero dove sono sepolte le teste dei monaci di Tibhrine. Questi due luoghi sono abitualmente coperti di fiori. Sono diventati luoghi di pellegrinaggio per cristiani e musulmani: si sono dunque convertiti in segni di speranza.

(TIMOTHY RADCLIFFE, *Una verità che disturba*, EMI 2019, pp. 59-60)

Alcune domande per approfondire l'analisi della realtà

1. A quali speranze si affida il mondo in cui viviamo? Quali sono le caratteristiche della speranza cristiana?
2. Siamo donne e uomini di speranza? Riusciamo a esprimere e comunicare speranza intorno a noi? La Chiesa e le nostre comunità sono portatrici di speranza per la realtà circostante?
3. Quali possono essere i frutti concreti della speranza?

Invochiamo lo Spirito Santo affinché ci guidi nella comprensione della Parola: Spirito Santo custodiscici nell'ascolto della Parola affinché la speranza che abita in noi possa non abbandonarci mai e dissetare tutti coloro che incontriamo.

Leggiamo il testo della Prima lettera di Pietro (1Pt 3,13-22)

¹³E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? ¹⁴Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi*, ¹⁵ *ma adorare il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. ¹⁶Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. ¹⁷Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, ¹⁸perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. ¹⁹E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, ²⁰che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. ²¹Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. ²²Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Riflettiamo insieme sul testo

1. Quali riferimenti al battesimo possiamo cogliere in questo brano?
2. Chi sono le "anime prigioniere" menzionate al v. 19? Dove si trovano, che cosa attendono e da quanto tempo? Quale riferimento ha questo versetto con la nostra professione di fede?
3. Perché l'autore al v. 20 sottolinea che al tempo di Noè furono salvate proprio otto persone? A che cosa allude questo riferimento?

La voce del Magistero

La nostra speranza non è un concetto, non è un sentimento, non è un telefonino, non è un mucchio di ricchezze! La nostra speranza è una Persona, è il Signore Gesù che riconosciamo vivo e presente in noi e nei nostri fratelli, perché Cristo è risorto. [...]

Comprendiamo allora che di questa speranza non si deve tanto rendere ragione a livello teorico, a parole, ma soprattutto con la testimonianza della vita, e questo sia all'interno della comunità cristiana, sia al di fuori di essa. Se Cristo è vivo e abita in noi, nel nostro cuore, allora dobbiamo anche lasciare che si renda visibile, non nascondere, e che agisca in noi. Questo significa che il Signore Gesù deve diventare sempre di più il nostro modello: modello di vita e che noi dobbiamo imparare a comportarci come Lui si è comportato. Fare quello che faceva Gesù. La speranza che abita in noi, quindi, non può rimanere nascosta dentro di noi, nel nostro cuore: ma, sarebbe una speranza debole, che non ha il coraggio di uscire fuori e farsi vedere; ma la nostra speranza [...] deve necessariamente sprigionarsi al di fuori, prendendo la forma squisita e inconfondibile della dolcezza, del rispetto, della benevolenza verso il prossimo, arrivando addirittura a perdonare chi ci fa del male.

Una persona che non ha speranza non riesce a perdonare, non riesce a dare la consolazione del perdono e ad avere la consolazione di perdonare. Sì, perché così ha fatto Gesù, e così continua a fare attraverso coloro che gli fanno spazio nel loro cuore e nella loro vita, nella consapevolezza che il male non lo si vince con il male, ma con l'umiltà, la misericordia e la mitezza. I mafiosi pensano che il male si può vincere con il male, e così fanno la vendetta e fanno tante cose che noi tutti sappiamo. Ma non conoscono cosa sia umiltà, misericordia e mitezza. E perché? Perché i mafiosi non hanno speranza. Pensate a questo.

Ecco perché san Pietro afferma che «è meglio soffrire operando il bene che facendo il male» (v. 17): non vuol dire che è bene soffrire, ma che, quando soffriamo per il bene, siamo in comunione con il Signore, il quale ha

accettato di patire e di essere messo in croce per la nostra salvezza. Quando allora anche noi, nelle situazioni più piccole o più grandi della nostra vita, accettiamo di soffrire per il bene, è come se spargessimo attorno a noi semi di risurrezione, semi di vita e facessimo risplendere nell'oscurità la luce della Pasqua.

PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 aprile 2017

Per portare la Parola nella vita - *Cerchiamo di riportare nella nostra quotidianità i frutti scaturiti dalla riflessione di questo incontro. Alcuni suggerimenti:*

1. Conosciamo persone che possiamo citare come esempi di speranza cristiana? Parliamone insieme.
2. All'inizio della pandemia in molti abbiamo acceso dei lumini sui balconi per manifestare la preghiera vissuta nella speranza: quali segni possiamo proporre per oggi rinnovare il senso della speranza?
3. Condividiamo le esperienze vissute durante il lungo periodo di isolamento e i semi di speranza che abbiamo notato.
4. Come riuscire a essere occasione di speranza per le persone che soffrono?
5. I figli sono speranza di futuro: in che modo possiamo contribuire a promuovere politiche di sostegno alla natalità?
6. Proponiamo ai catechisti di realizzare una mostra con i disegni dei bambini delle loro classi sul tema della speranza.
7. Scegliamo un versetto, trascriviamolo o impariamolo a memoria, per poi ripeterlo in modo meditativo nel corso della settimana.

Preghiamo

Signore, fa di me un arcobaleno di bene, di speranza e di pace.

Arcobaleno che per nessuna ragione annuncii le ingannevoli bontà, le speranze vane, le false paci.

Arcobaleno incarnato da te quale annuncio che mai fallirà il tuo amore di Padre.

DOM HELDER CAMARA

Introduciamo il prossimo incontro: 1 Pt 4,1-11